



I S E M P R E V E R D E

MARIA MESSINA



Un idillio letterario inedito
verghiano: lettere inedite di
Maria Messina a Giovanni Verga

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Lettera 1

Ascoli Piceno, 6 novembre 1909

Illustre Signor Verga,

InviandoLe il mio primo libro, speravo che Ella lo leggesse, ma non osavo aspettarmene un giudizio suo.

Ò cominciato con tante titubanze, e così sola, che temevo che i miei poveri villani – già studiati con tanto amore – messi nel «libro» e mandati in giro sarebbero stati mal visti, forse appena guardati, e per niente capiti come io avevo voluto rappresentarli. E il primo giudizio, in quest'ora di trepidazioni e di caldo entusiasmo fatta di scoraggiamenti improvvisi e di fugaci e ardite speranze, mi è stato dato da Lei, da «Verga»! Da «Verga» di cui avevo letto pagine che m'àn fatto piangere d'ammirazione; da Verga che à colto il meglio e il più dell'anima Siciliana. E le Sue parole piene di benevolenza, gonfiandomi il cuore di commozione m'anno infuso il coraggio di guardare finalmente davanti a me, m'àn lanciato nel paese dei sogni e delle speranze... Mi perdoni se oso scriverLe con franchezza. Tenga conto – Lei che è un così fine conoscitore dell'animo umano – di due cose: della mia età, ò ventidue anni, e della mia poca esperienza della società. Son vissuta sempre sola nella mia piccola famiglia; non sono mai andata né anche a scuola; i miei maestri,

sono stati mia madre quand'ero piccola e il mio unico e amato fratello sino a pochi anni fa; a lui soltanto — che m'ha avviata su questa via, che, con giovanile entusiasmo d'artista, m'ha additato un ideale, che ha voluto far di me quel che lui non ha potuto e che pur doveva essere, a lui debbo tutto.

Son dunque vissuta sola, pur non sentendo bisogno d'alcuno restando un po' selvatica, un po' estranea alla vita pure osservando la vita; perciò, se ho mancato nel modo di rivolgermi a Lei, mi compatisca. Ma creda che il mio sentimento di gratitudine, pur così malamente espresso, è assai grande e sincero e assai tenace, come tenaci sono tutti i sentimenti della gente selvatica e dei siciliani...

Con molti ossequi La ringrazio nuovamente.

Maria Messina

Lettera 2

Ascoli Piceno, 21 novembre 1909

Illustre Signor Verga,

dopo molta esitazione trovo il coraggio di chiederLe un favore: il mio libro si presenta solo, forse troppo solo, e poiché la Sua lettera potrebbe molto aiutarmi a farlo meglio conoscere, oso mandarLe il permesso di rendere noto il Suo giudizio, e, capitandomi l'occasione, di pubblicarlo. Le ripeto che ò molto esitato prima di chiederLe questo permesso, e temo forte che esso Le riesca sgradito.

La lettera che Ella si è degnato di scrivermi mi è riuscita di tanto conforto che non vorrei adesso, per un atto imprudente, aver scemata la benevolenza e la simpatia di cui Ella à voluto onorarmi. Ma ben fidando nel Suo benevolo compatimento — per il quale Ella non s'avrà a male della mia proposta — Le manifesto la mia profonda gratitudine, e la speranza di ricever da Lei una risposta qualunque alla quale obbedirò sempre fedelmente.

Con gli ossequi e le scuse più profonde.

Maria Messina

Lettera 3

Ascoli Piceno, 13 settembre 1910

Illustre Sig. Verga.

La benevolenza che m'è già dimostrata m'incoraggia a chiederLe un permesso che, spero, non mi sarà rifiutato. Io sarei ben lieta di potere intitolare a Lei il mio secondo volume di novelle che verrà pubblicato sui primi dell'inverno. E però, col Suo consenso, Le manderò una copia dattilografata del volume perché Lei giudichi liberamente se esso meriti o no l'onore di questa dedica. In attesa d'una Sua risposta Le chiedo vive scuse dell'ardire che mi prendo. Con ossequio riverisco.

Maria Messina

Arcoli Ciceno 13 settembre
1870

Illustre Sig. Serra.

La benevolenza che m'è già
dimostrata mi incoraggia a chiederle un
~~questo~~ permesso che, spero, non mi
sarà rifiutato. Io sarei ben lieta
di potere intitolare a lei il mio secondo
volume di novelle che verrà pubblicato
sui primi dell'inverno. Io però,
col suo consenso, le manderò una
copia dattilografata del volume perché
lei giudichi liberamente se esso meriti
o no l'onore di questa dedica. In
attesa d'una sua risposta le chiedo
vive saluti dell'ardire che mi preme
con ossequio le riverisco.

Maria Messina

Lettera 4

Illustre Sig. Verga,

Le chiedo le più vive scuse per averLa importunata con una seconda lettera – suggerita dal timore d'uno smarrimento – e che, dopo la Sua affettuosa risposta, vorrei non avere scritta.

Intendo benissimo l'alterezza con cui Ella guarda ogni forma di pubblicità, e però Le sono tanta più grata del consenso accordatomi; ma sarei dolentissima se Lei mi credesse capace di aver voluto fare della réclame quando io, pregandoLa, ero animata dal forte desiderio di esprimerLe, in forma meno intima, il sentimento cordialissimo e devoto di ammirazione e di simpatia che Lei m'ispira.

Con la più profonda gratitudine e con deferenza La ringrazio di tutto cuore. Con ossequio.

Maria Messina

Ascoli Piceno, 26 settembre 1910

Lettera 5

Ascoli Piceno, 18 marzo 1911

Illustre Sig. Verga.

Sono tanto lieta e commossa di potere, finalmente, farLe giungere «Piccoli gorgbi», l'umile omaggio di gratitudine che, piena di riverenza, mi permetto di offrire al più grande artista siciliano il quale si chinò per il primo a incoraggiare le mie prime incertezze con parole generosamente benevole dalle quali trassi vigore nuovo e nuova fiducia!

Lo gradisca e, se esso è indegno di Lei, mi compatisca.

Le mie giovani forze, inadeguate alla gran visione d'arte che splende nei miei sogni, non àn saputo fare di più e di meglio!

Con ossequio.

Maria Messina

Amici Sicco 18/3/91

Illustre Sig. Sergio

Sono tanto lieta e commossa
di potere, finalmente, farle giungere "Piccoli
d'orghi", l'umile omaggio di gratitu-
dine che, piena di riverenza, mi
permesso di offrire al più grande artista
italiano il quale si chinò per il primo
a incoraggiare le mie prime incertezze
con parole generosamente benevoli
dalle quali trassi vigore nuovo e
nuova fiducia!

Lo gradisca e, se esso è integro
di lei, mi compatisca.

Le mie giovani forze, inadeguate alla
gran visione d'arte che splende nei miei
sogni, non mi bastano per di più e
di meglio!

Con ossequio.

Marialessina

Lettera 6

Illustre Sig. Verga.

Ella mi à fatto piangere di tenerezza e di riconoscenza... Sono giovane, o Maestro, giovane e timida e la Sua lode mi riempie di umiltà. Mi sono chiesta: — Che ò mai scritto di bello per meritare simili parole da Giovanni Verga? Ne sono io degna? Saprò mantenere la muta promessa fatta a chi con generoso amore, mi indicò per primo la via, a chi, adesso, con paterna benevolenza, mi incita a proseguire fiduciosa? —.

Tanti e diversi pensieri mi sorgevano nella mente commossa.

Ciò che desidero ardentemente è di vederLa davvero, di potere inchinarmi a Lei e dirLe il mio affetto riverente. Forse, una volta dinanzi a Lei, non saprò parlare come adesso non sò scrivere; piccola e timida resterò senza parole...

Da quanto tempo ò lasciato la Sicilia? Da due o tre anni. E da lontano l'ò veduta meglio che da vicina.

— Se ò passato accanto ai miei simili personaggi?

Credo di sì. Certo li ò amati come una madre ama le sue creature.

Non ò sofferto i loro dolori, ma ò sofferto.

La mia è una di quelle storie troppo semplici, ma è tanto triste quanto le storie che non si raccontano... Mi conservi sempre la Sua stima e la Sua benevolenza, che per me sono tesori...

Con riconoscenza La ringrazio e La ossequio.

Maria Messina

Ascoli Piceno, 29 marzo 1911

Lettera 7

Illustre Maestro.

Sono commossa, confusa, felice, e non sò dirLe altro fuor che grazie!, non so dirLe nulla fuor che sento che non potrò mai dimostrarLe tutta la mia devozione, tutta la mia gratitudine!

Per Lei, per la Sua generosità, io ritrovo la fede in me stessa.

Che Ella possa essere tanto felice quanto Ella è grande e buono!

Auguri e saluti dalla Sua devota Maria Messina

Arezzo, 23 aprile 1912.

Lettera 8

Illustre Maestro.

Io non rammento più quanto tempo sia passato dal giorno che Le scrissi, con tanta libertà; a me pare molto, moltissimo tempo fatto dalle attese di ogni giorno. Non è osato chiederLe prima notizie della mia povera novella; ora la premura vince la convenienza.

È piaciuta la «Chiamata», o pure no? Posso aspettare, o pure devo abbandonare anche questa speranza, più grande e più trepida?

Per la benevolenza che mi à sempre dimostrata, Le chiedo un cenno di risposta. Non tema ch'io mi dolga troppo di una brutta notizia. Preferisco chetare l'animo mio, anzi che aspettare ancora.

E poi, anche una brutta notizia, data da Lei sarà sempre gradita, sarà sempre accolta da un'ineffabile commozione fatta di orgoglio e di riverenza... Così come fu accolta – quasi cosa sacra – la Sua prima lettera, la prima Sua – che venne a salutare la mia giovane arte, precedendo, con generosa semplicità, ogni altro meno grande di Lei...

Mi perdoni e mi voglia un po' di bene. Devotamente

La ossequia

Maria Messina

Arezzo, 17 giugno 1912

D.S. – La «Lettura» non mi à rimandato il manoscritto da me

chiesto con insistenza alcuni mesi fa.

Lettera 9

Arezzo, 30 gennaio 1913

Illustre Maestro.

Ò finalmente ricevuto il manoscritto della novella mandata alla Lettura un anno fa; rinviandolo, il Direttore à voluto onorarmi di due rigbi di scuse con le quali, augurandosi di potermi essere utile in altra occasione, à chiamato la mia novella «non completamente idonea all'indole della Rivista».

Io sarei dolentissima se dovessi recarLe la più piccola noia. E, se dovessi tormentarLa con incresciose insistenze, mi guarderei bene dallo scriverLe. Ma, poi che sento ora mai troppo vivo il bisogno di uscire dalle fiacche penose incertezze che riempiono l'attesa d'un responso della N.A. (Nuova Antologia), Le chiedo, con la consueta umiltà, una risposta qualsiasi.

Non tema di farmi dispiacere comunicandomi un rifiuto. Io resterò sempre e profondamente grata a Lei che con tanta generosità acconsentì a presentarmi al Direttore dell'inaccessibile Rivista. Ora mai la piccola autrice di Pettini finì conosce l'aspra via sulla quale si è messa. Aspra, dolorosa via che affina lo spirito pure spogliandolo d'ogni bella illusione. Capisco che è così perché deve essere così.

Io giungo perfino a compatire i direttori delle grandi riviste che non avendo il tempo di scegliere qualche pagina fra la troppa carta scritta che ricevono in esame, cestinano tutto. Non ànno torto. Troppo ingrossa, ogni giorno di più, la folla dei mediocri poeti e dei mediocrissimi novellieri — non oso dire scrittori! Troppi volumi si stampano, di «giovannissimi autori» che ànno «qualche cosa da dire»! Troppa réclame sostiene, con prodigiosa ricchezza, fame effimera che durano un anno!

Perché poi ci si dovrebbe stupire della freddezza del pubblico, della diffidenza dei critici, dei direttori di riviste, degli editori, verso ogni nuova «promessa letteraria»?

No, No. E chi à disciplinato il proprio spirito nella durissima scuola della vita, chi à lavorato degli anni prima di dare alle stampe una esigua raccolta di pagine, chi guarda a una mèta lontana e gloriosa, senza lasciarsi appagare del vano scintillio di piccole vanità soddisfatte, no, costui non deve dolersi se al suo primo passo si vede chiudere la via da una turba di genietti... Gli anni di attesa e di facile lavoro mi ànno insegnato molte verità...

Perdoni se ho scritto così a lungo e così liberamente. Sfogare le mie piccole amarezze nel gran cuore di un grande e nobile amico è stato un conforto troppo dolce per potermene privare in questa ora di delusioni e di sgomento. Ella è l'illustre e generoso artista che per primo mi scrisse — a me piccola e ignota — confortandomi a sperare nelle mie forze, salutando il mio timido esordio con nobili e serene parole che stamparono nel mio cuore il sentimento della più viva gratitudine e della più profonda devozione. Per questo luminoso ricordo perdoni il mio sfogo.

Non mi dimentichi e mi dia notizie della «Chiamata». Non tema di recare una delusione di più al mio cuore. Vi sono preparata. Non possono, non vogliono pubblicare? Potrò almeno cambiare la «Chiamata» con una novella più lunga? E avuto un rifiuto, che cosa dovrò fare? Che cosa potrò sperare? Non avrò, davanti a me, che l'attesa?

Mi perdoni, e non mi dimentichi!

Maria Messina

Lettera 10

Arezzo, 16 febbraio 1913

Illustre Maestro.

Perdoni se non ò scritto a una mia buona amica di Roma per chiederle l'indirizzo di G. Cena. Egli è sempre redattore nella N.A. Penso che sarebbe cosa naturale s'io mi facessi viva personalmente.

Dall'aprile dell'anno passato — da quando Ella mandò il mio manoscritto con generose parole di raccomandazione —, io sono restata sempre estranea alla faccenda. E tale apparente noncuranza credo che possa venire male intesa... Ora scriverò un brevissimo biglietto — inutile ma necessario — per ricordarmi a G. Cena.

Dio sa quanto mi addolora doverLe dare altri fastidi, ma se Ella vorrà aggiungere una Sua parola alle mie umilissime mi farà certamente un beneficio immenso. Una parola Sua è sempre una buona semenza che presto o tardi produce i bei germogli. Con tutto il cuore La ringrazio del bene che mi à fatto e di quello che vorrà farmi ancora.

Mi perdoni e non mi dimentichi. Devotamente M. Messina

Lettera 11

Arezzo, 20 febbraio 1913

Illustre Maestro.

Ancora una volta grazie con tutto il cuore! Ella non può sapere quanto mi conforti una Sua buona parola!

È difficile dire, direi quasi assurdo, che alla Sua ripetuta raccomandazione si risponda con un rifiuto. Ma se così, non se ne parli più.

Se mi si rimanderà «La chiamata», darò la colpa alla mia insufficienza e non darò più noia a nessuno con i miei scarabocchi.

Con Lei soltanto — col più grande col più solitario fra i grandi che meritano il nome di scrittori — ò trovato il coraggio di sfogare le mie piccole pene. Ma non Le darò più altri fastidi. Giovanni Verga non può, non deve, sollecitare favori! Ella à fatto troppo per me e non saprò mai esprimerLe abbastanza la mia profonda gratitudine.

A me basta avere così intatta la Sua stima e la Sua amicizia.

Questa gioia è troppo bella, troppo nobile perché possa venire offuscata dalla piccola amarezza di un rifiuto — forse fatto con spirito di giustizia — da parte di un redattore. Non mi dimentichi e perdoni le noie che Le ò date. Devotamente Maria Messina

Lettera 12

Arezzo, 12 dicembre 1913

Illustre amatissimo Maestro!

Ecco che la Sua piccola umile amica, si permette, come ogni anno, di mandarLe i suoi sinceri auguri.

Io non ò più osato scriverLe da quanto Ella mi onorò di una presentazione a G. Cena. L'indifferenza, l'ingiustizia, con cui fu giudicata la mia povera novella, mi ànno causato gran dolore. Ò pensato ch'Ella abbia dovuto pentirsi di avermi tanto onorata presentandomi alla N.A.; ò temuto ch'Ella abbia dovuto, almeno qualche momento, dubitare del valore che aveva attribuito a questa piccola scrittrice che cominciava la sua via...

Questo pensiero e questo timore mi ànno tormentata.

Io non mi faccio sentire da alcuni anni. Questo silenzio — che agli occhi del pubblico è spesso segno di poca attività e di poca forza in un esordiente — mi à preoccupata.

Pure ò lavorato. A Lei — con quella franchezza che la generosità dell'animo Suo e la grandezza della Sua arte mi ispirano — io confesso che per mesi e mesi mi son lasciata abbattere da uno scoraggiamento cupo in cui pareva dovessero dissolversi le mie migliori energie.

Sono sola. A momenti mi è parso di non potere più sperare di liberarmi dell'ostilità che mi à chiuso la via ad ogni passo...

È inutile stancarLa col racconto delle mie piccole miserie. Solo Le dico che più forte di tutto mi à fatto soffrire la paura di smarrire la Sua stima e la Sua considerazione. Ma anche, se ò patito, ò ritrovato la mia fede per Lei. Sì, per Lei!

Le buone parole che mi à rivolto e che sono come scolpite nel mio cuore, mi hanno dato coraggio. La lettura di certe Sue mirabili immortali pagine mi à ridato la fulgida e netta visione dell'arte vera. Ella à certo pianto, à certo sorriso, dando vita alle meravigliose creature della nostra Sicilia. Ella à certo scritto quelle pagine di dolore pacato e profondo, per unico sfogo del Suo spirito. Ella mi ha detto, sì — in sogno o in realtà? —: — Questa è l'arte. Questa è la via che tu vuoi battere. Ma tu sei indegna di entrarvi, così come sei... —

Prodigio dei grandi, dei buoni maestri!

Io ò ritrovato me stessa. Ò potuto di nuovo lavorare per mio compiacimento, senza aspettarmi nulla dagli altri.

Così è nato il mio libro di novelle «Le briciole del destino».

Posso darLe la buona notizia che esso sarà pubblicato, non dal Sandron ché egli mi à amareggiata con troppe disillusioni! Ma dal Treves, di Milano. Sono tanto più lieta che pubblici Treves, quanto più io considero come sia difficile essere accettati da questo editore. Egli à prima esaminato i miei manoscritti, e poi à risposto benevolmente.

E G. Cena? Ohimé, io debbo chiederLe perdono! Quando G.C. si degnò di rispondermi (dopo un anno!), invitandomi a cambiare con un'altra

la novella mandatagli da Lei, io ò commessa la viltà di contentare questa pretesa. E non dovevo! Perché un lavoro giudicato da Giovanni Verga non si cambia. Perché nessuno può avere l'audacia di trovare un altro lavoro superiore al giudizio di Verga!

Non dovevo, no. Me ne sono pentita troppo tardi. Inutilmente me ne pentirò sempre. Inutilmente questo atto di debolezza resterà come un punto nero nel mio onesto orgoglioso carattere di siciliana.

Le confesso che ho cambiato anche il secondo lavoro. L'animo mio doveva essere ben depresso, il mio spirito oscurato, per agire così...

Dopo mesi e mesi G. Cena si è degnato di trovar «buono a esser pubblicato», il terzo lavoro. Poi non ne à fatto niente. Né io lo solleciterò. Ora mai, son passati diciotto mesi... Ma Lei, sarà tanto generoso da perdonarmi?!

Sono dolente di averLe scritto così a lungo, e temo di averLa importunata.. Ma sentivo tanto bisogno di darLe mie notizie, di poterLe dire che non ò smesso di lavorare e che non sono del tutto indegna della Sua stima poi che non ò mai fatto un passo verso quella genìa di pettegoli e di ciarlatani dell'arte che pur fanno la fame, ma ò sempre guardato verso la luce purissima che viene dal grande Maestro!

Non mi dimentichi.

Gradisca i più sinceri, affettuosi auguri per il vicino Natale. Con devozione La ossequio.

Maria Messina

Lettera 13

Arezzo, Pasqua del 1914

Illustre, amatissimo Maestro,

Eccole gli auguri sinceri e cordiali della Sua piccola amica lontana, che oggi è tanto lieta di poterLe dare una buona notizia...

Ò corretto le bozze della novella mandata alla Nuova Antologia, uscirà col 16 di questo mese... La mia riconoscenza per Lei, generoso grande Amico, è piena di tenerezza e di affetto! Grazie! Grazie!

Debbo a Lei la gioia che illumina la mia Pasqua...

La notizia Le farà piacere, però mi affretto a comunicargliela. A pena (sic) avrò gli estratti della N.A. mi permetterò di offrirgliene uno. Con riconoscenza,

Le mando i migliori auguri. Con ossequio.

Maria Messina

Lettera 14

Arezzo, 21 maggio 1914

Illustre Maestro.

Io mi ripromettevo il piacere di offrirLe il mio ritratto a pena (sic) ne avessi avuto uno. Ora, che so di farLe cosa gradita, affretto l'invio con un certo entusiasmo. Non è in casa alcun ritratto recente. Però in una delle prossime settimane andrò dal fotografo e presto manderò.

Io non posso permettermi di domandarLe il Suo... Ma pensi quale gioia sarebbe per me ricevere un Suo ritratto! con una parola!

Non oso domandarLe tanto... e pure, Le confesso, è un pochino di speranza pensando alla Sua grande bontà...

Mi dica con franchezza se sono troppo audace e se la mia speranza è inutile...

È una cosa tanto triste aspettare invano!...

Grazie con tutto il cuore della buona lettera che mi onora e mi conforta, grazie di tutto. À ricevuto l'estratto della N.A.? Scusi se è tardato a rispondere. Sono stata malata; e la Sua lettera è giunta mentre ero ancora a letto.

Ossequi e saluti cordiali. Mi perdoni se le è chiesto troppo...

Maria Messina

Lettera 15

Arezzo, 1° giugno 1914

Illustre Maestro.

Ò letto con vera gioia del nuovo meraviglioso successo di «Cavalleria». Ella fa onore all'Italia, e copre di gloria la nostra Sicilia!

Permetta che, dopo il vibrante saluto inviatoLe da tanti illustri scrittori, Le giunga anche il mio commosso rallegramento.

Che peccato non essermi trovata a Roma, quella sera!

Io non so dirLe nulla (sono così felice così orgogliosa di essere la piccola amica del grande Verga!); legga, oltre le poche scialbe righe, tutto l'entusiasmo tutta l'ammirazione della Sua devota

Maria Messina

Lettera 16

Trani, Corso Imbriani 43, 13 luglio 1914

Illustre Amico

Ricevo finalmente da Ascoli P. la copia del mio ultimo ritratto, di cui il fotografo serba la negativa. Sono tanto felice di poterglielo offrire perché so bene che esso sarà accolto con piacere.

Ella mi à sempre domandato se avessi parenti a Palazzolo Acreide. Io non so. Anche mio padre – al quale ò chiesto informazioni – non à saputo dirmi niente di preciso.

Siamo uccelli senza nido...

Mio padre è nato ad Alimena: à molti moltissimi parenti sparsi un pò per tutta la Sicilia. La famiglia di mia madre – Valenza – Trajna – (bella e facoltosa famiglia distrutta da un cattivo vento di sfortuna) era di Priizzi. La mia sicilianità s'è dunque alimentata nelle più profonde radici dell'animo mio: sicilianità di razza, di nascita e di sentimenti, di cui vado orgogliosa.

Io e mio fratello non conosciamo altri parenti fuor dei nostri genitori. Forse ne avremo anche a Palazzolo...

Mio padre è Ispettore Scolastico; con burocratica espressione egli è «soggetto a trasferimenti».

Siamo uccelli senza nido...

Mio fratello – «giovanissimo» – è sostituto Procuratore Generale alla Corte d'Appello di Trani e à moglie e due bimbe.

Io e mia madre siamo qui per stare qualche mese con la sua cara piccola famigliola e per farci i bagni.

Manco da quattro anni dalla Sicilia... Sento acuta la nostalgia di quell'aria che à, posso dire nutrito il mio spirito...

Tornerò mai nei paesi della mia Sicilia?

Gradisca, Illustre Amico e Maestro, la mia piccola offerta.

Con viva cordialità La ossequio. Non mi dimentichi.

Maria Messina

Lettera 17

Trani, 26 luglio 1914

Illustre Amico.

Con animo veramente commosso La ringrazio del gentile prezioso dono. Oggi è stata «festa grande» (come dicono i miei buoni mistrettesi) per tutta la mia famiglia. Il Suo ritratto è, per ora, nello studiolo di mio fratello. Pare che la modesta piccola stanza da lavoro oggi sia più bella e più luminosa!

Se sapesse quanto affetto c'è, quanto orgoglio, nell'ammirazione di questi Suoi oscuri compaesani, di questi poveri uccelli senza nido!

Grazie, grazie vivissime dalla Sua M. Messina

Lettera 18

Trani, 26 luglio 1914

Maestro,

La chiamo così, se Ella mi permette di chiudere in questa parola non solo un senso di derivazione intellettuale e di affinità espressiva, ma un senso più ampio di sommessa devozione vera verso Chi ci diede della vita la sensazione e l'interpretazione più precisa e profonda.

Oso scriverLe perché la mia casa è onorata oggi dal Suo ritratto. Ne incolpi la fervida anima che sortimmo nelle sciare di codesta nostra gran madre lontana: ma non sappiamo distinguere — tutti noi fra cui siciliana-mente vivono le creature ideali della Sua arte — che il ritratto sia stato donato alla Maria e non ad altri. E quì, in casa nostra. Sentiamo di doverLe dire qualcosa. E non ho saputo — per la mia famiglia — dirLe questo!

Salvatore Messina

Lettera 19

Illustre Amico.

Gradisca l'augurio affettuoso e sincero della Sua piccola amica.

Io sono stata molto malata, per molto tempo. Solo ora mi sono rimessa a lavorare, come prima. Ma non spero di pubblicare neppure in quest'anno che verrà. È una cosa dolorosa veder passare i giorni, lenti e scolorati, rimanere in attesa, in ascolto, mentre c'è tanta forza in noi, tanta volontà di vivere e di vincere. Ma l'arte è una cosa inutile, oggi...

E posso io lagnarmi, oggi mentre questa orribile tempesta à travolto speranze più grandi delle mie, à spezzato volontà più forti della mia? Io sono rassegnata a dovermi rifare la via, da capo, a passo a passo; la difficile e bellissima via che s'era a pena (sic) mostrata ai miei occhi pieni di fede...

Speriamo che Dio mi dia il mezzo di poterLa rifare.

Mi voglia sempre un pò di bene, ed abbia l'augurio della Sua devota

Maria Messina

Napoli, via Luca Giordano al Vomero 201 – Natale 1916

Lettera 20

26 dicembre 1916

Mio illustre Amico.

La guerra non può togliermi il piacere di mandarLe un affettuoso auguroso saluto per il nuovo anno. Ognuno di noi à oggi una sola fede, e dice solo un magnifico augurio, vedendo sparire il vecchio e triste anno.

Non perciò si può dimenticare la dolce consuetudine di ricordarci agli amici più buoni e più cari... Io colgo l'occasione per ringraziarLa ancora una volta del gran bene ch'Ella mi à fatto.

Ma no, nessun ringraziamento, nessuna parola può ridire la profonda indimenticabile commozione provata allor che Ella per il primo salutò e incoraggiò il mio oscuro Pettini fini... né può esprimere l'intensa gioia provata allor che Ella mi procurò l'onore di lavorare per la Nuova Antologia.

Come ringraziarLa?

Che la mia gratitudine senza limiti Le sia di buon augurio!

Con affetto La ossequia la Sua Maria Messina

Napoli – Via Luca Giordano al Vomero 201.

Lettera 21

Napoli, 29 dicembre 1917

Maestro.

Avrei voluto unire i miei auguri al libro di novelle «Le briciole del destino» che, finalmente, sta per uscire dalla Casa Treves.

Ne correggo le bozze, che mi giungono a poco a poco, di tanto in tanto. Correggendole, provo una gran malinconia. Ò scritto quelle pagine da troppo tempo: e ora ò la sensazione che non mi appartengano più.

Eppure desidero che il libro esca presto. Guardandomi dietro, trovo in tutto, dopo le novelle, due romanzi non ancora compiuti? In sei anni di silenzio, così poco... E pure non ò oziato. Il lavoro — tormentato e tormentoso, lasciato e ripreso più volte in mezzo a scoramenti profondi —, è stato il mio compagno.

Com'è lontano il tempo di Pettini fini, quando l'avvenire mi si annunciava come una primavera! Ella me lo disse: — la strada è lunga ed aspra e ci vogliono buone gambe...

Ora so queste cose per esperienza. La guerra non c'entra... Sento che avrei dovuto durare le stesse prove...

Ma no, mio grande generoso amico, non debbo parlarLe di cose spiacevoli. Ella non merita che l'affligga coi miei sfoghi. Ella mi à fatto troppo

bene. Le parole buone che mi ha detto mi hanno sostenuta nelle ore più amare. Il Suo ritratto è stato il mio conforto.

Quante volte mi sono risolledata guardandolo — nella nuda e povera stanza da lavoro! Ma anche, quante volte ò temuto ch'Ella non mi volesse più bene, che non credesse più alle mie forze! È stato, questo, il cruccio più cocente. Mi dolevo e Le davo ragione... E non ò mai osato dirLe che lavoravo lo stesso: perché il mio lavoro mi pareva inutile — e non avevo nessuna speranza, nessuna luce, davanti a me.

Ora le speranze rifioriscono, timidamente, dopo tanti anni freddi e ostili. Io le offro questa rinnovata fede in me stessa, che vale una bella opera d'arte. Sapere che le dure prove non mi ànno vinta, che l'ostilità non mi à piegata, che sono sempre decisa a continuare nella via bella ed asprissima, sapere queste cose deve essere una gioia per il Suo cuore. È il mio piccolo dono di Capo d'anno — un segno della mia riconoscenza e del mio devoto affetto.

Mi permetto di mandarLe un romanzo che si è pubblicato sul «Corriere dei piccoli» ed è piaciuto... ai grandi. Spero che esca in volume. (Quando?) Ma intanto non so vincere la fanciullesca impazienza di far conoscere subito «Cenerella» al mio grande Amico.

Affettuosamente Le auguro il buon anno!

La Sua devota Maria Messina

Lettera 22

Mio grande buon Amico.

*Le ò scritto a Natale, parlandoLe di me e della mia tenace attesa; in aprile
Le ò mandato «Le briciole del destino»....*

*Non pretendevo ch'Ella mi rispondesse, oh, certo. Ma Ella è stata così
benevola verso di me, mi à abituata così male fin dai tempi di Pettini fini,
ricorda?, quando il Suo consentimento, il primo a giungermi, mi riempì
l'anima di luce... Non pretendevo una risposta. Ma ora mi arvedo che non
ero sincera, e che fin'ora ò sempre aspettato una Sua parola e che la pena
che provo, l'insoddisfazione che non si cheta, vengono dal Suo insolito silen-
zio.*

Si è dimenticata di me?

*Io spero di no. Spero che voglia sempre un pò di bene alla Sua devota
piccola amica*

Maria Messina

Napoli, Via Luca Giordano al Vomero 201

2 maggio 1918

Lettera 23

Napoli, 24 dicembre 1919

*Al mio grande amico, che mi à dimenticata,
auguro con affetto vivissimo il buon anno.*

Sì, io sento che Ella non mi segue più; mentre io sono sempre la stessa piccola devota amica di un giorno, quella che scrisse Pettini fini e lei le tesse la mano, da lontano.

A poco a poco Ella si è mostrato «cambiato» verso di me. Prima mi à scritto con misurata freddezza, poi non mi à scritto più. Perché? Non à avuto fiducia nelle mie povere forze? O un altro motivo mi à fatto smarrire la Sua benevolenza?

Pure io non ò fatto nulla per non meritare la Sua amicizia. Ò lavorato, in silenzio, e ò molto sofferto: lungo il cammino mi ànno buttato fra le gambe grossi bastoni e pesanti sassi che avrebbero dovuto scoraggiarmi. Ma la fiducia in me stessa mi à fatto luce, negli anni scuri dell'attesa e nessuno à potuto spegnere questa luce.

Gli amici veri mi ànno abbandonata; i falsi amici...

Ma io non voglio parlarne. Anche perché non posso accusare chi à voluto farmi del male. Non posso. Chi mi à fatto male — chi me ne fa ancora — è nell'ombra; non vedo la mano, non vedo lo sguardo che mi osserva.

Se io compio un passo avanti, è come se facessi un pezzo di strada. Salgo lentamente, ma tenacemente.

Ma ciò che mi rattrista più di tutto è il sentirmi abbandonata da Lei, da Lei che mi voleva bene, che aveva fede in me! Non à più fede in me? Me lo dica, con schiettezza, non tema di addolorarmi, non abbia pietà di me. Dall'ombra ànno addentato anche la nostra amicizia che, era il mio conforto? Me lo dica. Io non parlerò mai. Glie lo (sic) giuro. Che io sappia perché Giovanni Verga si è «cambiato». Aspetto una parola buona, ma sincera.

À letto sull'Ics la mia confidenza? Era molto pungente verso il cattivo stupido critico di Brindisi e avevo troppa nostalgia della mia Sicilia: ò «tagliato» assai, fino a renderla un semplice elenco del lavoro compiuto e... non pubblicato.

Vuole che le mandi «Primavera senza sole» che esce a giorni? Non so se gradirà il mio piccolo dono. Non mi disse neanche di avere ricevuto Cenerella... E anche Briciole... Creda però che Le voglio sempre lo stesso bene. Le auguro il buon anno.

Maria Messina

INDICE

Lettera 1^a

Lettera 2^a

Lettera 3^a

Clichè della lettera n. 3

Lettera 4^a

Lettera 5^a

Clichè della lettera n. 5

Lettera 6^a

Lettera 7^a

Lettera 8^a

Lettera 9^a

Lettera 10^a

Lettera 11^a

Lettera 12^a

Lettera 13^a

Lettera 14^a

Lettera 15^a

Lettera 16^a

Foto di Maria Messina

Lettera 17^a

Lettera 18^a

Lettera 19^a

Lettera 20^a

Lettera 21^a

Lettera 22^a

Lettera 23^a

Indice